INVIGILATA LVCERNIS

Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico

41
2019

EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - http://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it

Copertina: Paolo Azzella
Tipografia: Dedalo Litostampa

ISSN 0392-8357
ISBN 978-88-7228-928-0

DOI http://dx.doi.org/10.4475/928

Sommario

Neil Adkin
Corydon's Can-Can: A «Gammy» Gamma-Acrostic (Virgil, ecl. *2,23-25)*

Luca Avellis
Il Nachtrag *della prima* Textkritik*: Paul Maas, Henri Quentin, Paul Collomp (e Giorgio Pasquali)*

Dionysios Benetos
Lauda Sion *or 'Eating the God'*

Graziana Brescia
Helen and Paris pupils of the praeceptor amoris *(Ovid,* her. *16-17)*

Silvana Cagnazzi
La spedizione in Asia di Filippo II

Irma Ciccarelli
Magnum iter ascendo*: Properzio, Apollo, Calliope e le possibilità dell'elegia*

Emanuela De Luca
Su Tibullo 1,2,43-66

José Antonio Fernández-Delgado & Francisca Pordomingo
Homeric hypotext, role reversal, and ekphrasis *in the first amoebaean dialogue in* The Phoenician Women *by Euripides*

Alessandro Lagioia
Un carme inedito di Giovanni Segarelli: il libellus loquens *e la memoria dei classici*

Mario Lentano
Confondere le tracce. L'immagine di Augusto in Seneca il Vecchio

Giorgio Maselli
Fra mitopoiesi e narrazione: Galatea, Polifemo e Acis (Ov. met. *13, 735-897)*

Giorgio Otranto
Mito e cristologia in Giustino

Tiziana Ragno
Non immutate le moderne scene, ma rinnovate le antiche.
La ricezione del mito in P.P. Bissari, Fedra incoronata *(1662)*

Alessio Ruta
L'origine della paremiologia aristotelica e il Περὶ φιλοσοφίας

Paola Schirripa
L'atelier del discorso e la parodia della storia della città

Enrico Simonetti
Non dixit tibi ancilla mea me Circen vocari? *Petron. 127 e i suoi ipotesti*

Nelu Zugravu
Il Danubio e il suo territorio nella letteratura tardoantica

Invigilata Lucernis
41, 2019, 53-66

Silvana CAGNAZZI
(Bari)

*La spedizione in Asia di Filippo II**

Filippo (II) re di Macedonia riportò – come si legge in Diodoro – nell'estate del 338, nella pianura di Cheronea, in Beozia, una schiacciante vittoria su Ateniesi e Tebani. Pieno di orgoglio per il successo militare e politico, e spinto dall'ambizione di diventare capo di tutta la Grecia (ἐφιλοτιμεῖτο γενέσθαι πάσης τῆς Ἑλλάδος ἡγεμών), riunì nell'inverno del 337 a Corinto i delegati delle città greche, ai quali annunciò il suo progetto di portare guerra ai Persiani, colpevoli di avere violato, in un passato lontano, ma mai dimenticato, i templi greci (λαβεῖν παρ᾽αὐτῶν δίκας ὑπὲρ τῆς εἰς τὰ ἱερὰ γενομένης παρανομίας) [1].

L'idea, destinata a fare breccia nelle menti dei Greci, era in linea con le speranze riposte in lui e formulate sin dal 346 nel *Filippo* dall'oratore ateniese Isocrate, il quale in seguito, nel 339, appena un paio d'anni prima della convocazione del congresso, nel *Panatenaico* ricordava che i Greci erano già una volta passati in Asia sotto la guida dell'ottimo Agamennone, l'omerico capo degli Achei nella guerra di Troia [2]. Venne così affidato poco dopo a Filippo il comando della spedizione e nella primavera del 336, prima che ogni città greca gli fornisse gli uomini che aveva richiesto, egli diede inizio alla guerra di vendetta contro il barbaro mandando avanti (προαπέστειλεν) in Asia una *parte delle forze* (μέρος τῆς δυνάμεως) al comando di Attalo, zio della sua nuova moglie Cleopatra, e di Parmenione con l'ordine di

* Dedico il lavoro al mio nipotino Alessandro Sciarretta.

[1] Alleati di Filippo erano i Tessali e l'anfizionia delfica. Ateniesi e Tebani erano diventati ora, nel pericolo comune, da storici nemici, necessariamente alleati. Per la descrizione della battaglia e l'ardore dimostrato dal giovane figlio Alessandro, cfr. Diod. XVI 86 e Plut. *Alex*. 9, 2-3. Sul congresso di Corinto, cfr. Diod. XVI 89; Iust. IX 5, 1-3. Una importante testimonianza epigrafica dà notizia del giuramento fatto dopo la vittoria dagli stati greci di accettare e rispettare la pace con Filippo e i suoi discendenti (per il testo e il commento cfr. Tod, II, nr. 177, 224-231; Rhodes-Osborne, nr. 76, 372-379; E. Poddighe, *Giuramento e accordi di pace fra i Greci e Filippo*, in C. Antonetti-S. De Vido, *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, nr. 44, 203-208.

[2] L'oratore sosteneva che dall'impresa sarebbe derivata la felicità di tutti, dal momento che Filippo si sarebbe imposto come benefattore dei Greci, re dei Macedoni e detentore del potere sul più gran numero possibile di barbari (*Philipp*. 154); per il confronto con la guerra di Troia, vd. *Panath*. 71 e ss.

liberare le città greche (ἐλευθεροῦν τὰς Ἑλληνίδας πόλεις)[3] . Di sicuro subito dopo sarebbe partito egli stesso con un esercito molto più numeroso[4], visto che nel frattempo consultava sull'esito della guerra il potente oracolo di Delfi. La Pizia parlò di un toro sacrificato preannunciando la morte del re nel corso di una festa, ma Filippo interpretò l'oracolo nel senso che il Persiano sarebbe stato abbattuto come una vittima ed era contentissimo al pensiero che l'Asia sarebbe presto diventata prigioniera di guerra dei Macedoni (περιχαρὴς ἦν ὡς τῆς Ἀσίας ὑπὸ Μακεδόνας ἐσομένης αἰχμαλώτου)[5].

Ora, nel clima euforico determinatosi grazie alla vittoria militare, alla soddisfazione per l'affermazione personale di essere stato nominato comandante con pieni poteri (στρατηγὸς αὐτοκράτωρ) della spedizione il cui esito fortunato sembrava avallato anche dall'oracolo, all'onore della concessione della cittadinanza ateniese[6], meraviglia la decisione di Filippo di inviare in Asia minore un ridotto contingente senza assumerne il comando che veniva comunque affidato all'esperto Parmenione e al parente acquisito di recente[7]. Le due scelte colpiscono ancora di più se si riflette

[3] La testimonianza di Diodoro sull'entità delle forze macedoni (XVI 91, 2) sembra trovare una precisazione in Polyaen., *Strateg*. V 44, 4, dove a Magnesia il comandante Memnone attacca con successo Parmenione e Attalo che sono al comando di diecimila uomini. Su questo numero si esprimeva però scetticamente già H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, München 1926, II, *s.v.* Παρμενίων nr. 606, 298 n. 2. In Giustino (IX 5, 8) è nominato anche un terzo comandante, il nipote di Filippo, Aminta, figlio di Perdicca (III). Sul rapporto di parentela tra Attalo e Cleopatra, vd. Plut. *Alex*. 9, 7. Secondo Giustino (IX 5, 9) Cleopatra sarebbe, invece, sorella di Attalo: forse un errore, che compare comunque anche in Diodoro XVII 2, 3; cfr. A. Borgna (a cura di), *Giustino. Storie filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note*, *Premessa* di G. Traina, Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini) 2019, n. 257, 628-629.

[4] Giustino (IX 5, 6-7) riporta che si potevano raccogliere duecentomila soldati, quindicimila cavalieri e che a questi si sarebbe aggiunto l'esercito macedone e le forze dei barbari confinanti. Allusioni ad un successivo invio in Asia di forze maggiori in Trogo (*prol*. IX), che così ricorda la precedente partenza della flotta: *cum bella Persica moliretur praemissa classe cum ducibus*; cfr. Iust. IX 5, 8: *Initio veris tres duces in Asiam Persarum iuris praemittit*.

[5] Diod. XVI 91, 2-4. La citazione è tratta dal § 4. L'oracolo, presente in 91, 2, è riportato anche da Paus. VIII 7, 6. Secondo una tradizione riferita da Val. Max. I 8, ext. 9, ma nota già a Cic. *fat*. 3, 5, l'oracolo aveva anche predetto a Filippo che sarebbe morto a causa di una quadriga. Egli lo fraintese e cercò di difendersi ordinando che in tutto il suo regno le quadrighe fossero staccate ed evitando la zona della Beozia che è chiamata "Quadriga". L'oracolo alludeva però alla piccola quadriga cesellata sull'elsa della spada del suo assassino, Pausania, e ad essa non poté sfuggire.

[6] La notte brava di Filippo, vincitore ubriaco, è descritta in Athen. *Deipn*. X 435 b-c (= Theop. *FGrHist* 115 F236); cfr. Diod. XVI 87; Plut. *Dem.* 20, 3. Diversa e meno fosca la tradizione confluita in Iust. IX 4, 1-3 e in Polyb. V 10, 1 ss. L'accenno alla concessione della cittadinanza è in Plut. *Dem*. 22, 4. Pausania vedeva ancora una statua di Filippo posta accanto a quella del figlio Alessandro nell'Odeion di Atene (I 9, 4). Filippo aveva trattato benevolmente Atene, città simbolo della lotta contro il barbaro, e aveva restituito, senza il pagamento del riscatto, i corpi dei caduti a Cheronea che furono portati in città da Alessandro e da Antipatro; vd. Iust. IX 4, 4-5; cfr. G. Squillace, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. *Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004, 108-121.

[7] Naturalmente di questo passo indietro di Filippo non c'è traccia nella sua presentazione all'inizio del libro (XVI 1, 3-5), dove campeggia in tutta la sua grandezza e anzi si legge che, dopo avere domato i popoli vicini, si preparò ad abbattere l'impero persiano (τὴν τῶν Περσῶν βασιλείαν ἐπεβάλετο καταλῦσαι). Sull'importanza di Filippo nella storia macedone, cfr. D. Ambaglio, *Diodoro e i tempi della Macedonia*, in C. Bearzot-F. Landucci, *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*. Atti del Convegno (Milano, 15-16 gennaio 2004), Milano 2005, 357-368.

sul fatto che nel racconto di Diodoro, nel quale – come s'è visto – vengono sottolineati l'interesse e il rispetto per le città greche d'Asia e la raggiunta collaborazione dei Greci nella spedizione, viene alla fine dichiarato un meno nobile obiettivo di Filippo: la sicurezza che la vittoria avrebbe permesso a lui e ai Macedoni di mettere le mani sulle ricchezze dell'Asia. A questi problemi, che la lettura della tradizione storiografica antica induce a porsi e che non mi sembra siano stati affrontati dalla tradizione storiografica moderna, cercherò di dare una soluzione nel corso del lavoro.

Una prima ipotesi per spiegare la decisione di non mettersi a capo del piccolo esercito potrebbe essere il ricordo degli esiti poco fortunati delle tre spedizioni inviate nella temibile zona di frontiera rappresentata dall'Asia minore tra il 400 e il 394 al comando di Tibrone, Dercillida e del re Agesilao. Gli Spartani, superando le clausole del trattato concluso con la Persia nel 411, si erano mossi per rispondere alla richiesta di aiuto delle città ioniche intenzionate a difendere la propria libertà contro la pretesa di sottomissione del satrapo Tissaferne, succeduto a Ciro (il giovane), che aveva mosso guerra al fratello, il re persiano Artaserse (II) ed era morto nella battaglia di Cunassa [8]. I primi due comandanti avevano riportato qualche successo con la conquista di città dell'Eolide, della Troade e della Misia, ma non erano riusciti nel loro intento; stessa sorte era toccata ad Agesilao, inviato in Asia minore nel 396, nonostante avesse riportato una netta vittoria su Tissaferne sulle rive del fiume Pattolo vicino a Sardi [9]. Il satrapo era stato fatto subito decapitare dal Gran Re per punirlo della cattiva conduzione della guerra e il suo successore, Titrauste, aveva proposto al re spartano una soluzione di compromesso: le città dell'Asia minore sarebbero state autonome, ma avrebbero continuato a versare l'antico tributo (τὸν ἀρχαῖον δασμόν) [10]. Probabilmente Filippo temeva di incontrare anche ora la resistenza dei satrapi che avrebbe rallentato, se non ostacolato, il suo arrivo in Asia nel cuore dell'impero nuocendo moltissimo al suo prestigio, mentre intuiva che non sarebbero stati altrettanto gravi gli eventuali insuccessi di un piccolo contingente privato del suo comando.

Un'altra ipotesi per spiegare il piano strategico di Filippo potrebbe essere, al contrario, il senso di sicurezza che gli veniva dal conoscere la situazione di debolezza dell'impero persiano, che attraversava un periodo di gravi disordini dinastici. Nel

[8] Xen. *Hell*. III 1, 3. Cfr. Diod. XIV 35, 6. Il trattato si legge in Thuc. VIII 58.

[9] Xen. *Hell*. III 1, 4-10; III 1, 16; III 2, 1; III 4, 2-4; III 4, 13 (cfr. *Hell*. *Oxyrh*. 24, 6 Chambers); III 4, 22-24 e *Ages*. 1, 30-32; Diod. XIV 36; 38, 2-3; 39, 4-6; 79, 1-3; 80. Per i successi di Agesilao sul satrapo di Frigia, Farnabazo, cfr. *Hell*. IV 1, 1; IV 1, 24. Sulle tre spedizioni cfr. D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977, 139 ss.; P. Cartledge, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987, 354 ss.; Ch.D. Hamilton, *Agesilaus and the failure of Spartan hegemony*, Ithaca-London 1991, 88 ss.; D.P. Orsi, *Sparta e la Persia. La guerra in Asia, 400-394 a. C.*, «IncidAntico» 2 (2004), 41-58.

[10] Xen. *Hell*. III 4, 25-26; cfr. III 4, 5-6, dove è Agesilao a richiedere l'autonomia delle città d'Asia e III 2, 20, dove la stessa richiesta era stata già fatta da Dercillida. In linea con la notizia di Senofonte sulla punizione di Tissaferne è una interessante testimonianza di Polibio (III 6, 11) secondo la quale Agesilao non aveva trovato una decisa e forte opposizione da parte persiana, οὐδὲν ἀξιόχρεων οὐδ᾽ἀντίπαλον εὑρὼν ταῖς σφετέραις ἐπιβολαῖς. Per la lista dei satrapi di Lidia sino ad Alessandro e le fonti relative, vd. H. Klinkott, *Der Satrap. Ein achaimenidischer Amtsträger und seine Handlungsspielräume*, Frankfurt am Main 2005, 469-470 e 512-514.

338 il violento e crudele re Artaserse (III) Oco era stato fatto avvelenare dal malvagio eunuco Bagoa, che, nel 337, aveva posto sul trono il giovane principe Arse (Artaserse IV) dopo averne fatto uccidere tutti i fratelli per assicurarsi la sua riconoscenza e la sua sottomissione. Nel tempo Arse si rivelò meno succube del previsto e quando, dopo due anni di regno, fu chiaro che voleva punire l'assassino della sua famiglia, Bagoa uccise nel 335 lui e i suoi figli e pose sul trono un suo amico, ma pur sempre imparentato con la casa reale, Dario (III), figlio di Arsane, figlio a sua volta di Ostane, fratello di Artaserse (II) [11]. Nella difficile situazione in cui si trovava la casa reale, Filippo potrebbe quindi aver deciso di dare subito inizio alla guerra con l'invio di un piccolo esercito privo del suo comando.

Nella realtà i calcoli di Filippo non si rivelarono sbagliati: per circa due anni, infatti, sino alla sua morte, all'ascesa al trono del figlio Alessandro e all'ascesa al trono di Persia di Dario (III) [12], l'esercito macedone inviato in Asia minore non fu fronteggiato come un pericoloso attacco all'impero.

Certamente doveva sembrare più urgente al re e alla corte sottomettere di nuovo l'Egitto. La satrapia era una spina nel fianco per i Persiani. Era stata conquistata da Cambise nel 525 con la vittoria riportata nella battaglia di Pelusio, ma già Dario (I) nel 486 si era trovato a dovere tenere testa a una ribellione, mentre preparava una spedizione di vendetta contro la Grecia e in particolare contro Atene, colpevole di avere inflitto all'esercito di Dati e Artaferne la sconfitta di Maratona [13]. Alla sua morte il compito di realizzare i due progetti era passato al figlio Serse, succedutogli al trono, certamente più preoccupato di domare la rivolta e al quale, d'altra parte, il potente cugino Mardonio suggeriva di soggiogare prima l'Egitto e di muovere dopo contro la Grecia [14]. Anche in seguito la satrapia era stata scossa dalle ribellioni. Nel 460, quando sul trono persiano sedeva Artaserse (I), c'era stata la rivolta del principe libico Inaro, appoggiato dal re delle paludi, Amirteo, che ricevette l'aiuto degli Ateniesi impegnati in una spedizione contro Cipro [15]; nel 404, subito dopo la morte del re Dario (II), approfittando dei problemi dinastici, si era ribellato un nipote omonimo di Amirteo che si era fatto incoronare faraone. Soltanto nel 351, quando era faraone Nectanebo (II), il re persiano Artaserse (III) aveva organizzato la riconquista dell'Egitto. In realtà al Gran Re non piaceva la guerra (οὐκ ὢν φιλοπόλεμος)

[11] Diod. XVII 5, 3-6. Cfr. Iust. X 3, 1-2; 3, 5-6; sulle fonti del passo di Giustino cfr. A. Ruberto, *La Persia nel IV secolo e il libro X dell'*Epitome *di Giustino* in (a cura di) C. Bearzot-F. Landucci, *Studi sull'*Epitome *di Giustino*, Milano 2014, 207 ss. Sull'esito della storia persiana di Trogo in Giustino, cfr. G. Zecchini in (a cura di) B. Mineo-G. Zecchini, *Justin. Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, t. I, *Livres I-X*, Paris 2016, 239-241.

[12] Vd. *infra*, 57.

[13] Hdt. II 1; III 10-11; VII 1. Cambise affidò il governo dell'Egitto al satrapo Ariande fatto uccidere, probabilmente intorno al 516 (cfr. A. Corcella, *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993, 356-357), da Dario per la sua slealtà (Hdt. IV 166) e sostituito con Ferendate (Diod. XVI 51, 3).

[14] Hdt. VII 5, 1-2. Il governo dell'Egitto riconquistato fu affidato ad Achemene, fratello di Serse: Hdt. VII 7.

[15] Thuc. I 104; 110; 112, 2-4; cfr. Hdt. III 15. La rivolta si concluse nel 454 con la nomina a governatore di Arsame al posto di Achemene, morto nella battaglia di Papremis, e, ancora una volta, con la sottomissione della satrapia.

e aveva preferito perciò affidarne la conduzione ai suoi comandanti. Ma, quando dopo l'Egitto si erano ribellate la Fenicia e Cipro, aveva deciso di intervenire di persona, si era procurato armi e cibo in gran quantità, aveva raccolto trecentomila soldati, trentamila cavalieri, trecento navi da guerra e cinquecento navi onerarie. La campagna era stata lunga e faticosa, ma coronata dal successo: i popoli ribellatisi erano stati sottomessi e nell'inverno del 343 l'Egitto era stato riconquistato e posto sotto il satrapo Ferendate [16]. Probabilmente l'Egitto si era ribellato ancora una volta nel 338 sotto la guida del faraone Khababash [17], e, di conseguenza, anche il nuovo re di Persia, il giovane Artaserse (IV), salito al trono poco dopo, nel 337, non aveva reagito all'attacco dell'esercito macedone in Asia minore.

Fu invece il suo successore Dario (III), salito al trono nel 335, a muovere, in vista di una guerra più grande da combattere contro Alessandro, al contrattacco [18]. Allestì molte navi, raccolse grandi eserciti e scelse i migliori comandanti. Al valoroso e abile stratega Memnone di Rodi ordinò di marciare con cinquemila mercenari in Troade contro Cizico che era stata presa da Parmenione, e di cercare di sottometterla [19]. L'attacco fallì per un soffio (παρ' ὀλίγον). Parmenione riuscì a impossessarsi

[16] Per le forze messe in campo da Artaserse, inizialmente restio alla guerra, cfr. Diod. XVI 40, 3-6; 41,3. Un'eco delle difficoltà della campagna è in Isocrate (*Philipp*. 102), che lascia intravedere a Filippo una facile vittoria e molti vantaggi se vorrà fare guerra al re persiano (ἢν πολεμεῖν πρὸς αὐτὸν βουληθῇς). La testimonianza contrasta con la notizia, riportata soltanto da Arriano (*An*. II 14, 2), secondo la quale Dario (III) avrebbe ricordato ad Alessandro in una lettera, consegnatagli dopo la sconfitta di Isso da suoi ambasciatori, una alleanza – forse segreta – stretta tra Filippo (II) e Artaserse (III) proprio in coincidenza della campagna in Egitto. L'alleanza potrebbe, comunque, risalire al 343, ma anche al 351; vd. A.B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, Oxford 1980, I, 229-230. Sui problemi cronologici posti dal lungo e dettagliato racconto di Diodoro (XVI 41-51), vd. P. Briant, *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, 701-706; cfr. K.J. Beloch, *Griechische Geschichte. Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens*, Berlin-Leipzig 1923², III,2, 284 ss.; (a cura di) M. Sordi, *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, Firenze 1969, 76 ss.

[17] E' la cronologia bassa, mentre la cronologia alta colloca la rivolta tra il 342 e il 338. La ribellione fu sedata un paio d'anni dopo, nel 336; vd. Briant, *Histoire de l'empire perse*… cit., p. 738, che si basa sulla *Stele del satrapo*, risalente agli anni immediatamente successivi alla morte di Alessandro (III), quando Tolemeo (I) era già satrapo dell'Egitto (vd. Diod. XVIII 3, 1), e, più precisamente al 312-311, il settimo anno del regno di Alessandro (IV). Nella stele è confermato il possesso ai sacerdoti dell'oracolo di Buto nel delta del Nilo (noto già ad Erodoto II 155, 2; cfr. 59, 3, che lo identificava con un oracolo di Latona) di terre concesse precedentemente dal ribelle faraone Khababash, il quale aveva tenuto lontano la flotta persiana inviata a combatterlo e a recuperare all'impero l'Egitto. Per la sintesi qui tracciata delle rivolte scoppiate in Egitto contro i Persiani tra V e IV secolo, cfr. N. Grimal, *Storia dell'antico Egitto*, Roma-Bari 1990 (= *Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988), 468-483.

[18] Nell'estate (oppure nell'autunno) del 336 Filippo era stato assassinato da una guardia del corpo ed era salito al trono il giovane e preoccupante Alessandro, che si era subito imposto con la forza e la rapidità d'azione. Per i problemi cronologici legati alla morte di Filippo, vd. (a cura di) F. Sisti, *Arriano. Anabasi di Alessandro*, Milano 2001,I, 305-306.

[19] Memnone era fratello di Mentore, che si era distinto come comandante in Egitto ed era diventato per i suoi meriti grande amico del re (Diod. XVI 42, 2; 45, 1-2; 47, 4; 49, 7-50; 52, 1-8). Alla sua morte Memnone ne aveva sposato la moglie, Barsine, figlia del satrapo Artabazo, che aveva sostenuto contro Artaserse (II) la rivolta dei satrapi; cfr. Berve, *Das Alexanderreich*…cit., nr. 497, 250-253; S. Gallotta, *Fra Greci e Persiani: per un riesame della vicenda di Memnone di Rodi*, «IncidAntico» 11 (2013), 119-131. La scelta di Memnone come comandante era oculata: egli doveva conoscere bene il modo di combattere del nemico dal momento che, dopo il fallimento della rivolta, si era rifugiato alla corte di Filippo (Diod. XVI 52, 3). Per valutare la forza militare affidata a Memnone si può ricordare che i

della città di Grinio affacciata sul golfo Eleatico lungo la costa dell'Eolide e a fare schiavi gli abitanti, cinse poi d'assedio Pitane, ma l'arrivo di Memnone frustrò il suo piano. Non andò meglio in Troade al macedone Calla, che era al comando di Macedoni e mercenari, e fu sconfitto da un esercito molto numeroso di Persiani. In Lidia a Efeso l'arrivo di Parmenione, forse nell'estate del 336, aveva fatto esplodere una rivolta dei democratici guidati da Eropito – poi sepolto nell'agorà – ma Memnone riuscì a riprendere la città e vi stabilì un governo oligarchico [20].

Gli scarsi risultati e persino gli insuccessi dell'avanguardia macedone in Asia minore non scalfirono, comunque, la sicurezza del giovane Alessandro: sulle orme di Filippo, egli si fece prontamente concedere l'egemonia della Grecia, come fosse una eredità paterna (πατροπαράδοτον), prima dai Tessali con il consenso della lega tessala, poi dal consiglio anfizionico, e infine si fece nominare stratego con pieni poteri (στρατηγὸς αὐτοκράτωρ) dagli ambasciatori greci riuniti a Corinto con l'obiettivo di portare insieme la guerra (συστρατεύειν) contro i Persiani per punirli dei torti che avevano fatto ai Greci [21]. L'esercito guidato da Parmenione, ridimensionato nelle sue speranze di conquista, era intanto di sicuro tornato in Macedonia e il comandante, forse anche per la sua esperienza non proprio fortunata della guerra contro l'impero persiano, suggeriva prudentemente all'impetuoso re di aspettare prima la nascita di un figlio e di affrontare dopo la spedizione in Asia [22]. Ad essa, invece, Alessandro si preparava non soltanto con ardore, ma con molta cura, discutendo con i comandanti e con gli amici più degni di considerazione sul momento migliore per attaccare e sulla conduzione della guerra: πότε χρὴ στρατεύειν καὶ τίνι τρόπῳ χειριστέον τὸν πόλεμον [23]. Nella primavera del 334, dopo avere affidato ad Antipatro la Macedonia e la Grecia, partì alla volta dell'Ellesponto. Lo seguivano poco più di trentamila uomini tra i quali c'erano anche gli armati alla leggera e gli arcieri, e più di cinquemila

mercenari al servizio del re erano probabilmente cinquantamila: così sostiene in Curzio Rufo (V 11, 5) il loro comandante Patrone nel rivolgersi al Gran Re in privato per rivelargli che Besso, satrapo della Battriana, e Nabarzane, chiliarco dei cavalieri fuggiti con Dario (cfr. Arr., *An*. III 21, 1), stanno tramando per farlo prigioniero e consegnarlo ad Alessandro per ingraziarsi così il vincitore. Sulla guerra vd. Diod. XVII 7, 1-3; 7, 8-10.

[20] Esso si macchiò di molti crimini. Alle lotte fratricide mise fine al suo arrivo Alessandro, instaurando la democrazia, ma impedendo la vendetta dei democratici, e cominciando a guadagnarsi la buona fama che abitualmente lo accompagnerà nel corso della campagna. Ne parla Arriano, *An*. I 17, 10-12; cfr. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, I cit., 131-133.

[21] Diod. XVII 4, 1-2; 4, 9. Cfr. Plut. *Alex*. 14, 1; Arr., *An*. I 1, 2; Iust. XI 3, 1-2. L'anonimo autore della *hypothesis* al *Filippo* scrive che Filippo non fu convinto dalle esortazioni di Isocrate (οὐκ ἐπείσθη τοῖς λεγομένοις), mentre da esse fu eccitato il figlio Alessandro (ἐρεθισθεὶς ἐστράτευσε). Secondo Eliano (*VH* XIII 11) sarebbe stato il *Panegirico*, scritto nel lontanissimo 380, a spingere alla guerra contro la Persia Filippo e, alla sua morte, il figlio, il quale la ricevette in eredità (<τῶν> πατρῴων κληρονόμον).

[22] L'altro comandante, Attalo, subito dopo l'assassinio di Filippo aveva tramato – d'accordo con gli Ateniesi – contro Alessandro; si era poi dichiarato suo amico, ma era stato ugualmente ucciso per ordine del giovane re (Diod. XVII 5, 1-2; cfr. 2, 3-6). Su Parmenione, nel ruolo di prudente consigliere di Alessandro, si sofferma anche Plut. *Alex*.16, 3; 19, 5; 29, 8; 31, 10-11. Cfr. L. Prandi, *Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande* in (a cura di) M.-R. Guelfucci-A. Queyrel Bottineau, *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, Dialogues d'Histoire Ancienne, suppl. 17, Besançon 2017, 363-365.

[23] Diod. XVII 16, 1.

cavalieri; le navi da guerra erano centosessanta [24]. La situazione finanziaria era poi del tutto disastrosa. Due "storici di Alessandro" suoi contemporanei sottolineano le scarse disponibilità economiche del giovane re. Secondo Aristobulo egli non aveva più di settanta talenti e, secondo Onesicrito, aveva anche debiti per duecento talenti [25].

Anche alla luce dei numeri delle forze passate in Asia al comando dell'avventuroso Alessandro e delle notevoli difficoltà economiche del regno macedone, torniamo ora ad analizzare la notizia di Diodoro secondo la quale Filippo avrebbe inviato in Asia soltanto una *parte delle forze* e nemmeno sotto il suo diretto comando. Forse la conoscenza della storia passata e certamente soprattutto i problemi dinastici e bellici, legati alla sicurezza dei confini dell'impero persiano, potevano far considerare inutile una immediata spedizione in grande stile. Si può però anche riflettere sul fatto che Filippo, che era sul trono ormai da un po' più di venti anni, ed era uscito vincitore da una lunga serie di guerre combattute contro le tribù stanziate a nord della Macedonia e nel corso dei suoi interventi nell'ambito della guerra sacra, non poteva non risentire della perdita di uomini e soprattutto di denaro. Si potrebbe allora riconoscere nelle scelte del re macedone la consapevolezza di non potere contare, specialmente dopo la strepitosa affermazione personale a comandante della spedizione, su forze e mezzi adeguati per condurre la desiderata guerra in Asia [26].

Per quantificare le perdite umane subìte nel corso dei numerosi conflitti e, indirettamente, il molto denaro occorso per armare gli eserciti, è sufficiente ripercorrere il racconto di Diodoro che fornisce abitualmente l'ammontare delle forze raccolte e il numero dei caduti. Già gli inizi del regno di Filippo non erano stati per niente facili. Salito al trono nel 359 alla morte del fratello Perdicca (III), caduto in una sanguinosa battaglia contro gli Illiri nella quale erano morti con lui più di quattromila uomini, Filippo fu subito costretto ad occuparsi dei Macedoni molto spaventati e scoraggiati, dei confinanti Peoni che devastavano la Macedonia e degli Illiri che erano ancora sul piede di guerra e si preparavano ad invaderla. Il trono stesso era in

[24] Arr. *An*. I 11, 3 e 6. Cifre più dettagliate, ma non corrette, degli uomini che formavano l'esercito di Alessandro in Diodoro (XVII 17, 3-4; cfr. Sisti, *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I cit., 339-340. Le navi sono sessanta in Diodoro (XVII 17, 2) e centoottantadue in Giustino (XI 6, 2). Le forze non sono notevoli e tutte le testimonianze sembrano in contrasto con la notizia di Diodoro (XVI 1, 5) secondo la quale Filippo avrebbe lasciato al figlio τηλικαύτας καὶ τοιαύτας δυνάμεις da permettergli di passare in Asia senza avere bisogno di alleati.

[25] Le due testimonianze, rispettivamente *FGrHist* 139 F4 e *FGrHist* 134 F2, sono riportate da Plut., *Alex*. 15, 2; sempre in Plut. *De Alex. M. fort. aut virt.* I 3, 327e, i settanta talenti sono definiti i mezzi preparati per Alessandro dalla Fortuna, ὑπὸ τῆς Τύχης. Alle testimonianze di Aristobulo e Onesicrito, Plutarco nella *Vita* aggiunge quella di Duride (*FGrHist* 76 F40), il quale scriveva che i viveri erano sufficienti per soli trenta giorni; nel *De Alex. M. fort. aut virt.* II 11, 342d, la notizia è invece attribuita a Filarco (*FGrHist* 81 F77). La situazione era così difficile e pericolosa che ben autorizzava Alessandro, il quale nonostante tutto aveva elargito con generosità le sue ricchezze agli amici, a dire a un preoccupato Perdicca che gli erano rimaste soltanto le speranze (Plut. *Alex*. 15, 4).

[26] Scriveva A. Momigliano, *Filippo il macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Milano 1987 (= Firenze 1934), p. 166, che dietro l'ambizioso progetto di partire alla volta dell'Asia e di vendicare l'attacco alla Grecia di quasi due secoli prima c'era, naturalmente non confessato, «il bisogno di danaro che doveva travagliare in quegli anni la finanza macedonica».

pericolo, dal momento che ad esso aspiravano Pausania, un membro della famiglia reale, che tentava di impadronirsene con l'aiuto del re dei Traci, e Argeo, che aveva regnato precedentemente e tentava di riprenderselo con l'aiuto degli Ateniesi [27]. Del pericolo rappresentato da Argeo si liberò facilmente sconfiggendo in battaglia, sulla strada da Ege a Metone, le sue forze in gran parte mercenarie e togliendo da Anfipoli il presidio macedone per poi cedere la città agli Ateniesi in cambio di Pidna [28]. Particolarmente temibili erano invece gli Illiri. Filippo li attaccò nel 358 con non meno diecimila fanti e seicento cavalieri, forze pari a quelle di cui disponeva il re dei nemici, Bardili, che era sceso in guerra con diecimila fanti e circa cinquecento cavalieri; li vinse in una lunga e dura battaglia nella quale essi persero settemila uomini e furono costretti, pur di ottenere la pace, a ritirarsi da tutte le città macedoni in loro possesso [29]. Le perdite da parte di Filippo non sono quantificate nel testo di Diodoro, ma dovettero essere notevoli se lo storico riporta che, a causa del valore dei combattenti, l'esito della battaglia fu per molto tempo incerto e che, da entrambe le parti, molti caddero e ancora di più furono i feriti (πολλῶν μὲν ἀναιρουμένων ἔτι δὲ πλειόνων τιτρωσκομένων) [30].

[27] Diod. XVI 2, 4-6. Ai due pretendenti, Teopompo (*FGrHist* 115 F29) aggiunge forse, come terzo, un figlio di Aminta (III), Archelao. Il nome, nel passo citato da Harpocr., *Lexicon in decem oratores Atticos*, *s.v.* Ἀργαῖος, è comunque una correzione di Gronovius; cfr. Momigliano, *Filippo il macedone*… cit., p. 41 n. 1.

[28] Diod. XVI 3, 3-6. Secondo Teopompo (*FGrHist* 115 F 30a) si trattò di un accordo segreto (ἐν ἀπορρήτῳ) concluso dagli ambasciatori ateniesi Antifonte e Caridemo, che al ritorno in città, timorosi, non ne parlarono nemmeno in assemblea ma in segreto (ancora una volta) soltanto davanti alla bulè. Il frammento di Teopompo è tràdito dalla Suda per spiegare un passo di Dem., *Olynth*. II (II 6) in cui si accenna ad un accordo segreto di Filippo con gli ambasciatori ateniesi; vd. Suda *s.v.* Τί ἐστι τὸ ἐν τοῖς Δημοσθένους Φιλιππικοῖς, καὶ τὸ θρυλούμενόν ποτε ἀπόρρητον ἐκεῖνο (T 566: I, 4 Adler).

[29] La loro ostilità alla Macedonia risaliva agli inizi del VI secolo, al tempo di Filippo (I) e del figlio, e si era riaccesa agli inizi del V secolo, al tempo di Alessandro (I); cfr. Iust. VII 2, 6-12; 4, 6. Sempre secondo Giustino, il continuo stato di belligeranza con gli Illiri (ai quali aggiunge i Traci) si volse comunque a vantaggio dei Macedoni: *quorum armis veluti cotidiano exercitio indurati gloria bellicae laudis finitimos terrebant* (VII 2, 6).

[30] Diod. XVI 4, 3-7; cfr. 8, 1 e il veloce accenno in Iust. VII 6, 7. Scontri vittoriosi di Filippo con gli Illiri sono attestati comunque anche in seguito: nel 356 (XVI 22, 3); nel 344, in una campagna che fruttò al re un ricco bottino (69, 7; cfr. Iust. VIII 6, 3); e, forse, poco prima della sua morte, nel 336 (93, 6). A proposito della campagna del 356, Plutarco riporta che in estate, il giorno stesso della nascita del figlio Alessandro, Filippo, che aveva appena preso Potidea nella Pallene, aveva saputo anche della schiacciante vittoria sugli Illiri riportata dal comandante Parmenione e di una vittoria riportata ai giochi di Olimpia con un proprio cavallo (*Alex*. 3, 5 e 8). Cfr. Iust. XII 16, 6, dove la vittoria olimpica non è del cavallo, ma di una quadriga di Filippo. In realtà, secondo un'altra tradizione riportata sempre da Plutarco, c'era stato quel giorno anche un evento funesto: era bruciato il tempio di Artemide ad Efeso, ed Egesia di Magnesia (*FGrHist* 142 F3), attivo a metà del III secolo, aveva spiegato che ciò era potuto succedere perché la dea era assente, impegnata a fare da levatrice al parto (*Alex*. 3, 6-7). Gli Illiri metteranno in seria difficoltà anche il figlio Alessandro subito dopo la sua ascesa al trono (Arr. *An*. I 1, 4; una probabile allusione a questi avvenimenti in Diod. XVII 3, 5), al punto che potrà prendere corpo la notizia della sua morte (Arr. *An*. I 7, 2-3; cfr. 10, 3). Lo seguiranno comunque nella spedizione in Asia (Diod. XVII 17, 4) e Alessandro, nel discorso rivolto all'esercito prima della battaglia di Isso, li ricorderà come popolo forte e bellicoso (Arr. *An*. II 7, 5); nel 324 una loro ambasceria verrà inviata ad Alessandro a Babilonia per congratularsi dei suoi successi (Diod. XVII 113, 2). Ma, dopo la sua morte, almeno una parte degli Illiri, a causa dell'antico odio per i Macedoni, stringerà alleanza con gli Ateniesi, decisi a recuperare l'egemonia sui Greci (Diod. XVIII 11, 1).

Alle difficoltà di carattere militare e politico dei primi anni di regno si aggiungevano le difficoltà economiche. Lo si ricava chiaramente da due notizie molto interessanti presenti in Diodoro: il padre di Filippo, Aminta (III), sconfitto nel 360 dagli Illiri, era stato costretto a versare tributi ai vincitori oltre che a dare in ostaggio il giovane figlio Filippo [31]; questi, salito al trono, aveva a sua disposizione mezzi del tutto insufficienti (ἐλαχίσταις […] ἀφορμαῖς χρησάμενος) e il regno che aveva ereditato si trovava in cattive condizioni (κακῶς διακειμένην) [32].

Per fronteggiare le difficoltà economiche, Filippo spinse le sue mire sulla fertile città di Anfipoli posta alla foce del fiume Strimone in Tracia, in una zona ricca di legname e vicina alle miniere aurifere e argentifere del monte Pangeo. Nel 357 marciò contro di essa con considerevoli forze (ἀξιολόγῳ δυνάμει), la conquistò ed essa rappresentò da allora per lui un punto di forza. La conquista di Anfipoli aprì a Filippo l'anno dopo, nel 356, la strada verso Pidna, Potidea, Olinto, Crenidi (alla quale cambiò il nome in Filippi); qui intensificò lo sfruttamento delle miniere aurifere e riuscì a procurarsi una rendita annuale di mille talenti. La ricchezza raggiunta rese potente il regno di Macedonia e permise a Filippo di coniare una moneta d'oro, il Filippo, e di arruolare un forte esercito di mercenari [33].

La decisione di dotarsi di mercenari, che combattevano attirati dal guadagno e potevano inoltre essere sempre facilmente rimpiazzati, era stata lungimirante. Di lì a poco, infatti, una guerra – definita "sacra" – avrebbe coinvolto molte città greche e, in seguito, il già forte Filippo, accrescendo straordinariamente la sua potenza [34].

La guerra fu causata dalla coltivazione della terra sacra di Cirra, che apparteneva al santuario di Delfi, da parte dei Focesi, per questo condannati dal consiglio an-

[31] Diod. XVI 2, 2: καταπολεμηθέντος [...] φόρους τοῖς κρατήσασι τελεῖν ἀναγκασθέντος οἱ μὲν Ἰλλυριοὶ λαβόντες εἰς ὁμηρίαν Φίλιππον τὸν νεώτατον τῶν υἱῶν παρέθεντο τοῖς Θηβαίοις. La stessa notizia in Iust. VII 5, 1: *bellum ab Illyriis pacta mercede* […] *redemit*. Sulla consegna dell'ostaggio ai Tebani, cfr. Sordi, *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, cit., p. 5.

[32] Diod. XVI 1, 3; 2, 4.

[33] Diod. XVI 8, 2 ss. Poco tempo prima, con abile mossa, per assicurarsi la benevolenza degli Ateniesi, aveva rimosso da Anfipoli la guarnigione macedone e lasciato la città autonoma; cfr. ancora Diod. XVI 3, 3; 4, 1. La presenza di mercenari nell'esercito di Filippo è attestata da Polyaen. *Strateg*. IV 2, 18, al tempo dell'assedio di Farcedone, una città della Tessaglia come spiega Steph. Byz. *s.v.* Φαρκεδών segnalando anche che il nome in un passo del IX libro dei *Philippikà* di Teopompo (*FGrHist* 115 F82) è Φαρκαδών. L'assedio della città potrebbe essere collocato nel 356 (E. Bianco, *Gli Stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997, p. 117 n. 16) oppure nel 352 (H.W. Parke, *Greek mercenary soldiers. From the earliest times to the battle of Ipsus*, Oxford 1970 [= 1933]; G.T. Griffith, *The mercenaries of the Hellenistic world*, Cambridge 1935, p. 10 e n. 3). Sul mercenariato vd. M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013; sulla povertà della massa degli uomini senza patria che accettavano di fare i mercenari, vd. Isocr. *Panegyr*. (IV) 168 e *Philipp*. (V) 96; cfr. F. Landucci Gattinoni, *I mercenari e l'ideologia della guerra* in (a cura di) M. Sordi), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, 65-85.

[34] Secondo Diodoro (XVI 23, 1) la guerra durò nove anni: ebbe inizio nel 355 e si concluse nel 346. La durata decennale del conflitto, apertosi già l'anno prima, nel 356, accolta dalla tradizione storiografica moderna, è invece concordemente attestata dagli autori coevi: Duris *FGrHist* 76 F2 e Callisth. *FGrHist* 124 F1 (attendibile anche perché autore, tra l'altro, di un'opera intitolata *Sulla guerra sacra*), entrambi citati da Athen. *Deipn*. XIII 560b-c; Aeschin. *De falsa legat.* (II) 131 e *Contra Ctesiph*. (III) 148; si ritrova inoltre in Paus. IX 6, 4 e X 2, 4. Da notare che lo stesso Diodoro, in XVI 59, 1, parla di un conflitto durato dieci anni, che, in XVI 14, 3, diventano undici.

fizionico a pagare una pesante multa. Filomelo, persona senza scrupoli (ἀνὴρ θράσει καὶ παρανομίᾳ διαφέρων), fattosi eleggere stratego, partì per Sparta e cercò in segreto di convincere il re Archidamo (III) ad opporsi, insieme con i Focesi, alla decisione del consiglio che aveva condannato al pagamento di una multa anche gli Spartani, accusati dai Tebani, dopo la vittoria da loro riportata a Leuttra nel 371, di avere occupato nel 382 la loro acropoli, la Cadmea [35]. Archidamo accettò di aiutare i Focesi sia economicamente che militarmente e Filomelo, forte di un numeroso esercito composto di mercenari e di mille Focesi, occupò il santuario; ciò suscitò la reazione dei vicini Locresi, che marciarono contro di lui, ma furono sconfitti in una battaglia combattuta nel 355 nei pressi di Delfi. Dopo avere estorto con minacce alla Pizia un oracolo, grazie al quale poté dire di avere ottenuto l'avallo divino al controllo del santuario, Filomelo inviò ambascerie ad Atene, a Sparta e a Tebe con la richiesta di alleanza: Ateniesi e Spartani si schierarono dalla sua parte, mentre i Beoti e i Locresi si unirono in difesa del santuario [36]. Nel 354 i Locresi furono di nuovo pesantemente sconfitti dai Focesi in una battaglia combattuta nei pressi delle rupi Fedriadi nel massiccio del Parnaso e chiesero aiuto ai Beoti; questi mandarono ambasciatori ai Tessali e agli altri Anfizioni per chiedere loro di intervenire. La Grecia si spaccò in due. I Tessali scesero nella Locride forti di un esercito di seimila uomini e, nei pressi della collina di Argola, attaccarono i Focesi, che avevano ricevuto l'aiuto di millecinquecento Achei del Peloponneso, ma furono sconfitti [37]. In una violenta battaglia combattuta a Neon in Focide non lontano dal monte Parnaso, furono però i Beoti, che erano molto più numerosi dei Focesi, a prevalere. Filomelo fu ferito e, per non essere preso prigioniero e torturato, si uccise lanciandosi da una rupe ed espiando così davanti agli dei le sue colpe (δοὺς τῷ δαιμόνιῳ δίκας). Gli successe nel comando Onomarco che, preoccupato del proprio interesse e non del bene dei Focesi (οὐχ οὕτω τοῦ κοινῇ συμφέροντος προνοηθείς, ὡς τὸ ἴδιον λυσιτελὲς προκρίνας), subito li incitò a proseguire la guerra, raccolse poi un numeroso esercito di mercenari e di stranieri, corruppe con l'argento e con l'oro amici e nemici e persino i Tessali e li convinse così a non prendere le armi (δωροδοκήσας ἔπεισε τὴν ἡσυχίαν ἔχειν) [38].

Nello stesso tempo (ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις), però, l'intervento armato di Filippo, reduce dall'assedio vittorioso di Metone [39], fu richiesto dalla nobile famiglia tessala degli Alevadi [40]. Questi si opponevano agli assassini del tiranno Alessandro di Fere, i violenti Licofrone e Tisifono, i quali, nel 358, l'avevano ucciso a tradimento

[35] Sull'occupazione della Cadmea cfr. Diod. XV 20 e l'ampio racconto di Xen. *Hell*. V 2, 25 ss. Giustino (VIII 1, 5) aggiunge che l'occupazione sarebbe avvenuta nel corso di una tregua.

[36] Diod. XVI 23-25; 27.

[37] Diod. XVI 28, 3-4; 29, 1; 30, 4 dove è ricordata anche la presenza di tredicimila soldati beoti.

[38] Diod. XVI 31, 3-4; 32, 3-4; 33, 2-3. Per la localizzazione della battaglia, vd. Paus. X 2, 4.

[39] Città costiera della Macedonia che apparteneva ancora agli Ateniesi. Durante l'assedio Filippo era stato ferito ad un occhio da una freccia; Diod. XVI 34, 4-5; cfr. 31, 6.

[40] Diod. XVI 14, 1-2; in XVI 35, 1, Filippo è invece chiamato direttamente dai Tessali, ὑπὸ Θετταλῶν μετακληθείς. M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, 232-233, sottolinea il carattere privato, e non del *koinòn*, della iniziativa.

d'accordo con la sorella Tebe, moglie di Alessandro, per poi imporsi essi stessi come tiranni. Nel 353 l'usurpatore Licofrone, attaccato, chiese aiuto ai Focesi che gli inviarono un esercito di settemila uomini al comando di Faìllo, fratello di Onomarco. Filippo riportò la vittoria e respinse i Focesi dalla Tessaglia, ma poi, insieme con i Tessali, fu pesantemente sconfitto in due battaglie dai Focesi, i quali combattevano sotto il comando di Onomarco che si era precipitato in aiuto del fratello e che fece strage di molti Macedoni. Abbandonato dai soldati scoraggiati, Filippo, in questa situazione di estremo pericolo, tornò in Macedonia. Non era una rinuncia, ma piuttosto una ritirata strategica. Secondo una tradizione riportata da Polieno la sua orgogliosa affermazione fu che non era fuggito, ma si era ritirato come fanno gli arieti, per tornare a cozzare più forte [41]. Riorganizzò, infatti, le sue forze, si guadagnò anche l'alleanza dei Tessali e, forte di un esercito di più di ventimila uomini e tremila cavalieri, nel 352 tornò ad attaccare il tiranno Licofrone, e ai Campi di Croco [42] riportò, insieme con i Tessali, una grande vittoria sui Focesi, alleati del tiranno. I Focesi, che erano scesi in campo con ventimila uomini e cinquecento cavalieri, persero seimila uomini, mentre altri tremila furono fatti prigionieri. Filippo fece impiccare Onomarco e gettare in mare altri, puniti come ladri sacrileghi [43].

La guerra si protrasse ancora per qualche anno con forti perdite da parte dei Focesi che, al comando di Faìllo, fratello di Onomarco, e, alla sua morte, di Faleco, figlio di Onomarco, furono a più riprese sconfitti dai Beoti. Questi furono a loro volta pesantemente sconfitti dai Focesi nei pressi di Coronea nel 347 e, stremati dal lungo conflitto, chiesero contro i Focesi l'aiuto militare di Filippo, che intervenne con un piccolo contingente (ὀλίγους [44] […] στρατιώτας), interessato soltanto a proteggere la propria immagine di difensore dell'oracolo depredato [45]. L'anno dopo, nel 346, i Focesi chiesero aiuto agli Spartani e i Beoti, ancora una volta, a Filippo che, insieme con i Tessali, passò con un numeroso esercito (μετὰ πολλῆς δυνάμεως)

[41] Polyaen. *Strateg*. II 38, 2: οὐκ ἔφυγον, ἀλλ' ἀνεχώρησα ὥσπερ οἱ κριοί, ἵνα αὖθις ποιήσωμαι σφοδρότεραν τὴν ἐμβολήν.

[42] Il nome della pianura, che probabilmente si trovava nei pressi di Tebe Ftiotica a sud della Tessaglia, non compare nelle fonti, ma è una identificazione dei moderni: vd. Momigliano, *Filippo il Macedone*… cit., p. 104; Sordi, *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, cit., p. 69.

[43] Diod. XVI 35. La notizia dell'impiccagione di Onomarco è in contrasto con quella presente in XVI 61, 2, dove il comandante è fatto impalare. Diversa la tradizione seguita da Pausania (X 2, 5), secondo la quale Onomarco, in fuga verso il mare, è ucciso a colpi di freccia dai suoi stessi uomini, per punirlo della sua viltà e inesperienza nel comando. In Euseb., *Praep. ev*. VIII 14, 33, che dipende da Filone di Alessandria, Onomarco, in fuga verso la costa e il golfo di Pagase, muore annegato: la sua fine, come quella degli altri due comandanti focesi, Filomelo, morto suicida, e Faillo, morto dopo una lunga malattia, è l'inevitabile punizione della loro empietà che li aveva spinti a saccheggiare il tempio. Da notare che, in Diodoro, Filomelo – che pure si suicida e paga così il fio delle sue colpe (XVI 31, 4) – è accusato del furto sacrilego soltanto una volta (30, 1), mentre altrove è considerato innocente (28, 2 e 56, 5; cfr. 24, 5 e 27, 3).

[44] La tradizione manoscritta ha οὐκ ὀλίγους; ὀλίγους, *perpaucos* è la traduzione del bolognese Angelus Cospus.

[45] Diod. XVI 36, 1; 37-38; 39, 8; 56, 2; 58, 2-3. Il ruolo di Filippo è ribadito in XVI 64, 3 (cfr. anche 1, 4), dove si legge che, per il suo rispetto nei confronti della divinità, fu nominato capo di tutta la Grecia (διὰ τὴν εἰς τὸ θεῖον εὐσέβειαν ἡγεμὼν ἀπεδείχθη τῆς Ἑλλάδος πάσης).

nella Locride. Il comandante dei Focesi, Faleco, spaventato, mandò ambasciatori a trattare la fine delle ostilità e Filippo, che, senza combattere, aveva riportato una vittoria insperata e posto fine alla guerra sacra (ἄνευ μάχης ἀνελπίστως καταλύσας τὸν ἱερὸν πόλεμον), dopo avere consultato Beoti e Tessali, riunì il Consiglio anfizionico affidandogli ogni decisione [46]. Il Consiglio non solo deliberò – come era prevedibile – che i Focesi fossero puniti in maniera esemplare con la distruzione delle città e con la restituzione del denaro sottratto al tempio, ma anche che entrassero a fare parte dell'Anfizionia, al posto degli sconfitti Focesi, e inoltre che avessero i loro voti, Filippo e i suoi discendenti [47]. Il re tornò in Macedonia circondato dal rispetto che gli veniva dall'intervento in difesa dell'oracolo e dalla dimostrazione della potenza militare, due elementi importanti per lui che già aspirava a ricevere il comando supremo nella guerra contro i Persiani [48].

Negli anni successivi Filippo continuò a combattere armando grandi eserciti: nel 344 invase la terra degli Illiri con molte forze (μετὰ πολλῆς δυνάμεως); nel 340, con trentamila uomini e molte macchine d'assedio, tentò di espugnare Perinto e Bisanzio; nel 339 intervenne nella quarta guerra "sacra" contro i Locresi di Anfissa accusati di avere coltivato terra sacra; sino ad arrivare a Cheronea, la sua sfolgorante vittoria, quando scese in campo con più di trentamila uomini e non meno di duemila cavalieri e – si può facilmente ricavare dall'espressione πολλῶν πιπτόντων παρ' ἀμφοτέροις – subì forti perdite [49].

Di conseguenza, quando due anni dopo sarebbe dovuto partire per l'Asia, Filippo non aveva a disposizione un grande esercito e, soprattutto, non aveva il denaro per raccoglierlo. Due interessanti testimonianze, una di Teopompo e una di Diodoro, insistono sulle eterne difficoltà economiche del re macedone. Scrive Teopompo che Filippo sperperò e gettò al vento (ἐξέβαλε καὶ ἔρριψε) le sue ricchezze, rivelandosi un pessimo amministratore del proprio patrimonio (πάντων ἀνθρώπων κάκιστος ὢν οἰκονόμος); egli era insaziabile e spendaccione (ἄπληστος καὶ πολυτελής), e in mezzo alle tante guerre che combatteva non aveva nemmeno il tempo di rendersene conto (στρατιώτης […] ὢν λογίζεσθαι τὰ προσιόντα καὶ τἀναλισκόμενα δι' ἀσχολίαν

[46] Secondo P. Goukowsky, in (a cura di) D. Gaillard Goukowsky-P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique*, t. XI, *Livre XVI*, Paris 2016, p. 178 n. 596, il Consiglio non si riuniva più da tempo, perché alcuni dei suoi membri erano coinvolti nel conflitto dalla parte dei Focesi.

[47] Nella decisione giocarono certamente un ruolo importante i buoni rapporti tra Filippo, loro tago (Iust. XI 3, 2), e i Tessali, che in Eschine (*De falsa legat*. [II] 116) figurano al primo posto nell'elenco dei popoli che compongono l'Anfizionia. Pochi anni dopo, nel 341, Demostene (*Phil.* III [IX] 33; cfr. 26) accusa Filippo di ingerenza nella vita politica dei Tessali.

[48] Diod. XVI 59-60. Un sintetico racconto della guerra sacra si legge in Paus. X 2-3, 1-3. Gli Ateniesi accettarono le decisioni del consiglio soltanto dietro sollecitazione di Demostene (Diod. XIX 111-112; 181; V 19).

[49] Per queste operazioni militari, cfr. rispettivamente Diod. XVI 69, 7; 74, 2-76, 4; 84; 85, 5 e 86, 2. In 86, 5 si legge che morirono più di mille ateniesi e che non meno di duemila furono fatti prigionieri. Il numero di trentamila uomini che compongono un esercito è frequente in Diodoro, e lo si potrebbe quindi considerare poco attendibile; tuttavia, il contesto in cui tale numero è impiegato garantisce sempre che le forze raccolte sono notevoli.

οὐκ ἠδύνατο) [50]. Diodoro riporta, invece, una disinvolta battuta di Filippo che si vantava di avere accresciuto il suo regno molto di più con l'oro che con le armi (διὰ χρυσίου πολὺ μᾶλλον ἢ διὰ τῶν ὅπλων) [51], una chiara allusione alle situazioni in cui, pur di ottenere qualcosa, non aveva esitato a fare ricorso alla corruzione.

Si può insomma capire perché, quando il Congresso lo nominò comandante con pieni poteri della spedizione, alla quale tutti i Greci guardavano ormai con crescente simpatia, Filippo cominciò ad organizzarla inviando subito contro la Persia le poche forze di cui disponeva ma senza assumerne il comando. Contava, infatti, di partire di lì a poco a capo di un grande esercito e di riportare la vittoria che avrebbe accresciuto enormemente il suo prestigio e gli avrebbe permesso di impossessarsi delle ricchezze dell'Asia per riassestare le disastrate finanze.

Bibliografia

D. Ambaglio, *Diodoro e i tempi della Macedonia*, in C. Bearzot-F. Landucci, *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*. Atti del Convegno (Milano, 15-16 gennaio 2004), Milano 2005, 357-368.

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte. Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens*, Berlin-Leipzig 1923², III,2.

M. Berti-V. Costa (a cura di), G. De Sanctis, *Filippo e Alessandro. Dal regno macedone alla monarchia universale*. Lezioni universitarie 1949-1950, Tivoli (Roma) 2011.

H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, München 1926, II.

M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.

E. Bianco, *Gli Stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.

A. Borgna (a cura di), *Giustino. Storie filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note*, *Premessa* di G. Traina, Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini) 2019.

A.B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, Oxford 1980, I.

P. Briant, *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

P. Cartledge, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993.

S. Gallotta, *Fra Greci e Persiani: per un riesame della vicenda di Memnone di Rodi*, «IncidAntico» 11 (2013), 119-131.

P. Goukowsky, in (a cura di) D. Gaillard Goukowsky-P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique*, t. XI, *Livre XVI*, Paris 2016.

G.T. Griffith, *The mercenaries of the Hellenistic world*, Cambridge 1935.

N. Grimal, *Storia dell'antico Egitto*, Roma-Bari 1990 (= *Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988).

Ch.D. Hamilton, *Agesilaus and the failure of Spartan hegemony*, Ithaca-London 1991.

H. Klinkott, *Der Satrap. Ein achaimenidischer Amtsträger und seine Handlungsspielräume*, Frankfurt am Main 2005

F. Landucci Gattinoni, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, in (a cura di) M. Sordi, *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001.

[50] *FGrHist* 115 F224 = Athen., *Deipn*. IV 166f-167a. Poco prima Ateneo (155d) riportava però la testimonianza di Duride (*FGrHist* 76 F37) secondo la quale, in passato, un saggio Filippo custodiva gelosamente di notte sotto il cuscino la sua unica coppa d'oro del valore di cinquanta dracme. Cicerone (*Off*. II, 53) parlerà di una lettera di Filippo nella quale rimproverava il figlio Alessandro per la sua smania di donare; cfr. Val. Max. VII 2, *ext*. 10.

[51] Diod. XVI 53, 3 fine; cfr. 54, 3-4.

D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.
A. Momigliano, *Filippo il macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Milano 1987 (= Firenze 1934).
D.P. Orsi, *Sparta e la Persia. La guerra in Asia, 400-394 a. C.*, «IncidAntico» 2 (2004), 41-58.
H.W. Parke, *Greek mercenary soldiers. From the earliest times to the battle of Ipsus*, Oxford 1970 (= 1933).
E. Poddighe, *Giuramento e accordi di pace fra i Greci e Filippo*, in C. Antonetti-S. De Vido, *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, nr. 44, 203-208.
L. Prandi (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano 2013.
L. Prandi, *Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande*, in M.-R. Guelfucci-A. Queyrel Bottineau (a cura di), *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, Dialogues d'Histoire Ancienne, suppl. 17, Besançon 2017, 361-372.
P.J. Rhodes-R. Osborne, *Greek historical inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
A. Ruberto, *La Persia nel IV secolo e il libro X dell'Epitome di Giustino*, in C. Bearzot-F. Landucci, *Studi sull'Epitome di Giustino*, Milano 2014, 197-231.
F. Sisti (a cura di), Arriano. *Anabasi di Alessandro*, Milano 2001, I.
M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.
M. Sordi (a cura di), *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, Firenze 1969.
G. Squillace, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. *Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004.
M.N. Tod, *A selection of Greek historical inscriptions*, II, *From 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948.
G. Zecchini in (a cura di) B. Mineo-G. Zecchini, *Justin. Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, t. I, *Livres I-X*, Paris 2016.

Abstract
In the spring of 336 Philip II, king of Macedonia, did not put himself at the head of the small army sent to Asia. Despite having been appointed commander of the war of revenge against the Persians in the Corinth congress, he preferred to entrust the command of the expedition to Attalus and Parmenion. Philip had already fought many wars and he didn't have enough money to arm a large army.

Key-words: Philip expedition, Asia, Economic Difficulties.

e-mail: silvana.cagnazzi@uniba.it